



Tante sono state le celebrazioni di Dante in questo settecentesimo anno dalla sua morte, forse non ci sarebbe stato bisogno di aggiungerne altre, però un omaggio a Dante, da parte nostra, sembrava doveroso proprio per una particolare attenzione al mondo femminile.

Dante può essere studiato da tanti punti di vista, come uomo politico, uomo di lettere, fondatore della lingua “in cui viviamo”. in ogni parte del mondo viene riconosciuta la sua grandezza, viene insegnato e studiato nelle migliori università americane.

Credo che meriti anche dare uno sguardo alle donne che lo accompagnarono nel suo percorso e a quelle di cui sentì solo parlare ma che riuscì a rendere immortali.

Dante fu uomo del suo tempo, ma come vedremo, trascende anche il suo tempo, va oltre e possiamo considerarlo attuale e contemporaneo.

Naturalmente nessuna di noi ha la pretesa di essere una dantista e l'intento non è quello di sostituirci ai maestri che hanno studiato e analizzato la vita e l'opera di Dante. L'intenzione è quella di divulgare, trasmettere il sapere, renderlo disponibile, come del resto fece Dante che scrisse la Commedia in volgare e non in latino e andare, inoltre, a constatare l'attualità di Dante anche nella considerazione della donna che, non per nulla, egli pone alla sommità del Paradiso :

**“Donna sei tanto grande e tanto vali- tu che nobilitasti l’umana Natura”**

## **Dalla lirica cortese a Dante**

La considerazione della donna nei tempi antichi era molto scarsa, come sappiamo, e bisogna arrivare ai poeti, bisogna arrivare alla lirica cortese, per vedere che il poeta considera la donna come fonte di ogni bene ed è sottomesso a lei come un vassallo al suo signore

In seguito fu la poesia della scuola siciliana, che si ispirò alla lirica amorosa dei trovatori provenzali, esaltando la donna, che veniva considerata come un simbolo raffinato e mistico, una donna che desiderava essere cantata e mostrata al mondo nella rinnovata sembianza di dea della bellezza e dell’amore.

Poi vennero i poeti fiorentini del “Dolce stil novo” come Guido Guinizzelli, Cavalcanti e Dante Alighieri che cantarono una donna angelica ed elegante che riusciva a incantare tutti, anche solo con il suo andare.

Una idea della donna che in un primo momento viene ripresa anche da Dante, ma che in seguito si impegna a raffinare ulteriormente.

L’amore per la donna con Dante diviene fine a se stesso, non pretende nulla dalla donna, rifiutandone anche il saluto. L’amore per la donna ora non è più una passione terrena, non si limita ad ingentilire l’animo, ma muove l’universo e innalza le creature fino a ricongiungersi con Dio.

Qui la donna eleva l’anima sino alla contemplazione del cielo.

La donna è fonte di salvezza, è Dio sceso in terra per condurre gli uomini alla salvezza. Il poeta si sofferma ad una contemplazione estatica della donna, ne è abbagliato dalla luce divina.

Dopo la morte la donna raggiunge la sede che le è propria, al pari di Dio.

Si completa così il processo ascendente secondo il quale la donna congiunge il poeta con Dio, non limitandosi ad ingentilirne l’animo.

Viene così raggiunto la massima sublimazione della donna

Donne angeliche e donne terrene, autentiche, protagoniste della cronaca contemporanea a Dante e molto vicine alla cronaca dei nostri tempi, ci accompagneranno in questo nostro percorso.

Faremo, quindi un breve excursus poetico con la collaborazione di quattro amiche ( Ivana Ferraris, Simona Carapella, Asia De Angelis e Manuela Marascio), che ci leggeranno brani da La vita Nova e dalla Divina Commedia per svolgere il tema che ci siamo proposte.

## **BEATRICE**

Beatrice Portinari, figlia di un banchiere, si era imparentata con un'altra famiglia di grandi banchieri, i Bardi, andando in sposa ancora giovanissima, appena adolescente, a Simone, detto Mone. Morì molto presto, assumendo quindi forma angelica

### **Da La Vita Nova**

Incontro a nove anni

Fin dall'infanzia Dante era stato colto da una crisi psicosomatica alla nascita di Beatrice

*1.Lo giorno che costei nel mondo venne...*

Un prodigio che suscita meraviglia

*2 Tanto gentile e tanto onesta pare...*

Fa nascere l'amore nei cuori

*3.Ne gli occhi porta la mia donna Amore..*

Il saluto promette beatitudine

Beatrice è capace di risvegliare amore in chiunque, ma presto muore

### **La Divina Commedia**

Inferno-canto I, Virgilio parla con Dante del Paradiso e lo definisce il luogo delle beate genti dice

*4. Alle quali se tu vorrai salire anima fia a ciò di me più degna..*

Inferno-canto II, sempre Virgilio

*5."Io ero tra color che son sospesi e donna mi chiamò beata e bella...l*

*I' son Beatrice che ti faccio andare; /*

*vegno del loco ove tornar disio; /*

*amor mi mosse, che mi fa parlare» (Inf. II, 70-72),*

Nella Commedia appare significativa in questo contesto la presenza femminile. All'inizio del faticoso itinerario, Virgilio, la prima guida, conforta e incoraggia Dante a proseguire perché tre donne intercedono per lui e lo guideranno: Maria, la Madre di Dio, figura della carità; Beatrice, simbolo di speranza; Santa Lucia, immagine della fede. Così, con parole commoventi, si presenta Beatrice: «I' son Beatrice che ti faccio andare; / vegno del loco ove tornar disio; / amor mi mosse, che mi fa parlare» (*Inf. II, 70-72*), affermando che l'unica sorgente che può donarci la salvezza è l'amore, l'amore divino che trasfigura l'amore umano. Beatrice rimanda, poi, all'intercessione di un'altra donna, la Vergine Maria: «Donna è gentil nel ciel che si compiange / di questo 'mpedimento ov'io ti mando, / sì che duro giudizio là sù frange» (94-96). Quindi interviene Lucia, che si rivolge a Beatrice: «Beatrice, loda di Dio vera, / ché non soccorri quei che t'amò tanto, / ch'uscì per te de la volgare schiera?» (103-105). Dante riconosce che solo chi è mosso dall'amore può davvero sostenerci nel cammino e portarci alla salvezza, al rinnovamento di vita e quindi alla felicità.

Dante incontra anche altre donne, poche, però, sono quelle che parlano ma restano indimenticabili

Noi ricorderemo Francesca da Rimini, Pia de Tolomei e Piccarda Donata, donne vittime della violenza maschile, per le quali Dante prova compassione sincera.

Francesca è condannata all'inferno, perché colpevole di lussuria e non si è neppure pentita, infatti augura Caina a chi l'ha uccisa.

Pia, anima gentile, è invece in Purgatorio, ma non accusa il marito che l'ha fatta uccidere per sposare altra donna e Piccarda, sorella dell'amico Forese e cugina di Gemma, moglie di Dante, viene strappata dal convento, dove era suora di clausura, per essere sposata per forza e si trova in Paradiso nel cielo della luna

Dante racconta queste storie con grande partecipazione .

Sta dalla parte di queste donne e la sua sensibilità è quel valore aggiunto alla sua immensa opera, che noi vogliamo mostrarvi con la lettura di oggi.

## **FRANCESCA**

### **Inferno canto V**

Francesca da Polenta e Paolo Malatesta sono due personaggi moderni. La loro vicenda era passata inosservata alla società dell'epoca, ma Dante li rende immortali, facendo della loro storia una storia che oltrepassa il tempo stesso in cui sono vissuti.

Francesca aveva sposato Giovanni Malatesta detto Gian Ciotto perché sciancato e da lui aveva avuto una figlia di nome Concordia. Poi aveva intrecciato una relazione con il cognato Paolo, lui stesso sposato e padre di due figli.

Il marito venuto a conoscenza del tradimento, forse scoprendoli in flagrante li aveva uccisi entrambi

Non erano casi rari, neppure allora, i mariti che lavavano l'onore con il sangue. Dante conosceva i protagonisti della vicenda. Paolo Malatesta aveva esercitato la funzione di capitano del popolo a Firenze ed era ben noto e Guido d Polenta ne era stato podestà. Francesca, poi, era zia anche di Guido Novello da Polenta che ospiterà Dante negli ultimi mesi di vita.

Della vicenda parla solo Francesca, Paolo tace e piange, Francesca parla dell' amore come forza ineluttabile a cui non ci si può sottrarre e ripete ben tre volte la parola amore

Amor c'al cor gentil ratto s'apprende,

Amor ch'a nullo amato amar perdona,

Amor condusse noi ad una morte.

Incolpa la letteratura cortese esibendo le sue letture e parla di innocente intimità, ma l'amore di Francesca è un amore fisico ( la bella persona- il corpo) e le vibrazioni sensuali come "il disiato riso" sono proiezioni del suo desiderio. E anche Paolo è un corteggiatore fedifrago, diverso dal

Lancillotto del romanzo in questione, che è invece un cavaliere rispettoso che viene baciato da Ginevra.

Dante lo sa, per questo mette entrambi all'inferno, ma li capisce e li compatisce, proprio per la forza dell'amore che li ha travolti e per la fine ingiusta che hanno subito

*“Quei due che insieme vanno e paion si l' vento esser leggeri”* dice di loro e alla fine del racconto si commuove talmente che sviene

*6. Quali colombe dal disio chiamate.....*

## **PIA DE' TOLOMEI**



### **Purgatorio, canto V**

*7.«Deh, quando tu sarai tornato al mondo,  
e riposato de la lunga via»,  
seguitò 'l terzo spirito al secondo,*

«ricorditi di me, che son la Pia:  
Siena mi fé, disfecemi Maremma:  
salsi colui che ‘nmanellata pria  
disposando m’avea con la sua gemma».

Pia de’ Tolomei prende la parola dopo aver pazientemente atteso che altre due anime – Jacopo del Cassero e Bonconte di Montefeltro – abbiano concluso il resoconto della loro tragica fine; lo fa in modo mite e discreto chiedendo a Dante solo di essere testimone di una storia che rischia di non essere mai raccontata. Chi sia stata realmente questa donna, è difficile ricostruirlo in modo preciso e, avventurandosi nel labirinto delle varie ipotesi, si rischia di togliere a questo personaggio quel fascino che sta proprio nel fatto di essere circondato da un alone di mistero. Partendo, quindi, dalle parole del poeta, possiamo dire che “la Pia”, come lei stessa si nomina, apparteneva a un’importante famiglia senese, i Tolomei, ed ebbe come marito un assassino che fu la causa della sua sventura.

Su di lui abbiamo molte informazioni che ci provengono da antichi commentatori: era Paganello, detto Nello, d’Inghiramo dei Pannochieschi, signorotto maremmano che ricoprì vari incarichi fra i quali quello di Capitano del Popolo a Modena (1284), di Podestà prima di Volterra (1277) e poi di Lucca (1313), nonché di Capitano della Taglia Guelfa, l’insieme dei mercenari che ciascun comune della Lega Guelfa forniva per combattere i ghibellini. Di lui le cronache dicono che fosse un cavaliere molto abile e di bell’aspetto (“bello e savio cavaliere”), ma anche un uomo meschino e traditore (“vile uomo e poco leale”). Era inoltre feudatario della potente famiglia degli Aldobrandeschi che gli affidò la gestione del Castello della Pietra, un maniero costruito nella Maremma grossetana nel quale, secondo alcuni, si consumò l’assassinio di Pia.

È giusto precisare che c’è chi ritiene che la donna non fu sposata a Nello Pannochieschi, ma ad altri uomini: le ipotesi a riguardo si accavallano e probabilmente la diatriba non avrà mai fine.

Così come l’identità del marito di Pia de’ Tolomei non è ancora stata definita in modo univoco, allo stesso modo sia le cause che il movente del

suo omicidio sono sconosciute e fonte di continue ipotesi. Un anonimo fiorentino del XIV – XV secolo sostiene che Nello mandò un suo fante nelle stanze della moglie che venne presa per i piedi e defenestrata sprofondando nella valle su cui sorgeva il castello in modo da non far sapere più nulla di lei. Altri ritengono che la violenza venne commessa nel territorio della Maremma grossetana mediante strangolamento; altri ancora parlano di abbandono della donna malata di malaria.

La scelta di Dante di collocare l'anima di Pia fra le anime penitenti, morte in modo violento e le parole della donna ci fanno optare più per l'anonimo fiorentino anche se ciò su cui il poeta vuole porre l'accento non sono le cause della morte, bensì l'atteggiamento di Pia di rassegnata accettazione della propria fine senza rancore, né desiderio di rivalsa; è questo, infatti, che fa scaturire in Dante un sentimento di affettuosa pietà nei suoi confronti.

Anche il movente non viene indicato forse perché Dante non ne era a conoscenza oppure non ne era certo: alcuni commentatori dell'epoca, sono propensi a pensare al desiderio di Nello di liberarsi della prima moglie per potersi poi risposare con Margherita Aldobrandeschi, un ottimo partito; altri parlano, invece, di gelosia del marito per un presunto o reale tradimento della donna.

Quello che oggi rimane della vicenda di Pia de' Tolomei nella toponomastica femminile è il "salto della contessa", il nome di un dirupo presso i resti dell'antico Castello di Pietra dove il 10 di agosto di ogni anno termina la ricostruzione storica della tragica vicenda organizzata dal comune di Gavorrano.



Foto 1. Gavorrano (GR). Castel di Pietra

Non è tutto! Il personaggio dantesco ha ispirato la letteratura, il teatro, l'arte e il cinema. Nel 1554 Matteo Brandello, autore di una raccolta di novelle fra le quali quella dalla quale Shakespeare trasse ispirazione per il suo Romeo e Giulietta, ne dedicò una a Pia accusandola di essere un'adultera. Poi fu Bartolomeo Sestini nel 1882 a scrivere in suo onore un poemetto in ottave che diede al librettista Cammarano l'opportunità di realizzare, insieme a Donizetti, l'opera lirica, rappresentata per la prima volta nel 1837 presso l'allora Teatro Apollo di Venezia. Infine, una scrittrice, Carolina Invernizio, nel 1879 diede alle stampe un romanzo storico con la Tolomei protagonista. I pittori che la rappresentarono furono quasi tutti influenzati dalla corrente romantica, tra di essi troviamo il fiorentino Stefano Ussi, il romano Vincenzo Cabianca, ma anche uno dei principali esponenti del movimento preraffaelita e cioè Dante Gabriel Rossetti che ne realizzò un ritratto utilizzato spesso come copertina delle edizioni scolastiche del Purgatorio dantesco. Anche in ambito cinematografico Pia de' Tolomei è stata protagonista di due pellicole: una

del 1941 diretta da Esodo Pratelli, uno dei fondatori di Cinecittà; l'altra del 1958 girata da Sergio Grieco.

La Pia di Dante rimane comunque unica sia per le emozioni che trasmette l'essenzialità del suo ritratto enigmatico e della violenza patita che affiorano appena dal silenzio; ma anche e soprattutto per la sua testimonianza. Dante infatti le affida un compito molto importante e cioè quello di ricordarci che i morti sono vivi fino a quando abitano nei nostri pensieri, ma la materna raccomandazione che Pia rivolge al poeta, al quale dice di parlare di lei ai vivi non prima però di essersi adeguatamente riposato per il lungo viaggio, va oltre e conferma un'illusione senza la quale i vivi farebbero fatica a sopravvivere: i morti ci pensano e si preoccupano per noi.

## **PICCARDA DONATI**

### **Paradiso-canto III, cielo della luna**

Piccarda appartiene ai Donati, ad una nobile famiglia fiorentina, con cui Dante era imparentato, avendo sposato Gemma cugina di Piccarda e di Forese, suo grande amico, nonché di Corso, acerrimo nemico della parte avversa come guelfo di parte nera.

A portare il discorso su Piccarda è proprio Dante che chiede a Forese dove sia la sorella e Forese, in purgatorio risponde “**la mia sorella, che tra bella e buona non so qual fosse più è tra le anime trionfanti in paradiso.**”

Piccarda è infatti la prima beata che si manifesterà a Dante, nel cielo della luna, insieme alle anime che in vita non ebbero la forza interiore di opporsi a persone e circostanze che le spingevano a venir meno ai loro voti e appare così splendente che Dante non la riconosce, uno splendore attenuato che mal si stacca dal pallore lunare.

Alla soavità dell'atmosfera corrisponde la mitezza e l'arrendevolezza di Piccarda

*8. E io a l'ombra che pareva più vaga  
di ragionar, drizza' mi, e cominciai,*

*quasi com' uom cui troppa voglia smaga:*

*"O ben creato spirito, che a' rai  
di vita eterna la dolcezza senti  
che, non gustata, non s' intende mai,*

*grazioso mi fia se mi contenti  
del nome tuo e de la vostra sorte".  
Ond' ella, pronta e con occhi ridenti:*

*"La nostra carità non serra porte  
a giusta voglia, se non come quella  
che vuol simile a sé tutta sua corte.*

*I' fui nel mondo vergine sorella;  
e se la mente tua ben sé riguarda,  
non mi ti celerà l'esser più bella,*

*ma riconoscerai ch' i' son Piccarda,  
che, posta qui con questi altri beati,  
beata sono in la spera più tarda.*

*Li nostri affetti, che solo infiammati  
son nel piacer de lo Spirito Santo,  
letizian del suo ordine formati.*

*E questa sorte che par giù cotanto,  
però n' è data, perché fuor negletti  
li nostri voti, e vòti in alcun canto".*

*Ond' io a lei: "Ne' mirabili aspetti  
vostri risplende non so che divino  
che vi trasmuta da' primi concetti:*

*però non fui a rimembrar festino;  
ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,*

*sì che raffigurar m'è più latino.*

*Ma dimmi: voi che siete qui felici,  
disiderate voi più alto loco  
per più vedere e per più farvi amici?"*

*Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;  
da indi mi rispuose tanto lieta,  
ch'arder pareva d'amor nel primo foco*

*"Frate, la nostra volontà quieta  
virtù di carità, che fa volerne  
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.*

*Se disiassimo esser più superne,  
foran discordi li nostri disiri  
dal voler di colui che qui ne cerne;*

*che vedrai non capere in questi giri,  
s'essere in carità è qui necesse,  
e se la sua natura ben rimiri.*

*Anzi è formale ad esto beato esse  
tenersi dentro a la divina voglia,  
per ch'una fansi nostre voglie stesse;*

*sì che, come noi sem di soglia in soglia  
per questo regno, a tutto il regno piace  
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.*

*E 'n la sua voluntade è nostra pace:  
ell'è quel mare al qual tutto si move  
ciò ch'ella crìa o che natura face".*

*Chiaro mi fu allor come ogne dove  
in cielo è paradiso, etsi la grazia*

*del sommo ben d'un modo non vi piove.*

*Ma sì com'elli avvien, s'un cibo sazia  
e d'un altro rimane ancor la gola,  
che quel si chere e di quel si ringrazia,*

*così fec'io con atto e con parola,  
per apprender da lei qual fu la tela  
onde non trasse infino a co la spuola.*

*"Perfetta vita e alto merto inciela  
donna più sù", mi disse, "a la cui norma  
nel vostro mondo giù si veste e vela,*

*perché fino al morir si vegghi e dorma  
con quello sposo ch'ogne voto accetta  
che caritate a suo piacer conforma.*

*Dal mondo, per seguirla, giovinetta  
fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi  
e promisi la via de la sua setta.*

*Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,  
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:  
Iddio si sa qual poi mia vita fusi.*

Di lei ignoriamo quasi tutto, della sua monacazione in età giovanile e del matrimonio coatto è rimasta memoria attraverso Dante. Sarebbe stato proprio Corso in persona a obbligarla a lasciare il convento per legarla in matrimonio a Rossellino della Tosa, fratello di Rosso. Corso e Rossellino prima compari e poi avversari costrinsero Piccarda a infrangere i voti. Dante parla di una parente e testimonia il legame, ma vuole mostrare anche i soprusi e le volenze perpetrate anche all'interno delle famiglie.

Piccarda è l'immagine della bontà, fraternità e amicizia in una famiglia con colpe politiche e morali.

Piccarda Donati, che in vita fu dapprima suora per vocazione e poi costretta al matrimonio; spiega come il Paradiso sia perfetta beatitudine in ogni suo cielo, a prescindere dalla condizione superiore o inferiore dei singoli beati. Infatti la concordia con la volontà divina qui è assoluta

Rivive la sua personale esperienza e il suo dolore per un evento che aveva interrotto la dedizione totale. La patina di sottile malinconia che avvolge il ricordo non è certo della beata, pienamente felice nel sentire come sua la volontà di Dio, ma è tutt'una cosa con la rassegnazione dolorosa della Piccarda terrena.(U. Bosco)

## **BEATRICE**

### **canto XXX del Purgatorio**

*Così dentro una nuvola di fiori... donna m'apparve sotto verde manto*

Infine in gloria nell'Empireo, riprende il suo posto nella candida rosa

Oltre la sfera che più larga gira, nell'empireo

*Beatrice canto XXX del Paradiso*

*9.La bellezza ch'io vidi si trasmoda  
non pur di là da noi, ma certo io credo  
che solo il suo fattor tutta la goda.*

*10.*Infine all'apice del Paradiso

### **Preghiera di San Bernardo alla Vergine**

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.  
Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

## **Bibliografia**

Alessandro Barbero, Dante Laterza 2020

Marco Santagata, Le donne di Dante, Il Mulino 2021

Papa Francesco Candor lucis Aeternae, Edizioni Paoline 2021